

Per quale motivo si dovrebbe usare Internet? E poi, internet e diritto hanno davvero posizioni davvero incompatibili?

Io penso che possa davvero costituire un'enorme risorsa in termini di lavoro, di comunicazione, di libertà d'espressione delle idee, pur nel rispetto del diritto, inteso come sistema di norme che regolano la vita di una società. Per spiegare gli aspetti più propriamente giuridici della Grande Rete probabilmente occorrerebbe rispondere prima ad una semplice domanda: perché il c.d. "uomo della strada", quello che in diritto si chiama "il buon padre di famiglia", la casalinga, e tutti gli altri, dovrebbe usare Internet?

Le risposte potrebbero essere, nell'ordine:

1. per comunicare a basso costo con altre persone con le nostre stesse passioni;
2. per non fare code e file con la Pubblica Amministrazione (ed eventualmente con le aziende);
3. per avere una scelta più ampia ed un servizio migliore, se utente, e per avere un mercato più vasto, se imprenditore.

Orbene, Perché ciò possa accadere devono coesistere principalmente tre elementi fondamentali:

- a. semplicità nell'uso del mezzo e basso costo del mezzo stesso;
- b. fiducia nei rapporti che nascono attraverso la rete;
- c. certezza chiarezza nelle norme che regolano i rapporti tra i soggetti.

Per quanto riguarda la comunicazione a basso costo, dovrebbero essere presi ad esempio i paesi della Scandinavia (Svezia, Norvegia, Finlandia) che ha una rete telematica molto sviluppata e dove avere una casella di posta elettronica è cosa del tutto normale, come qui da noi ormai avere il cellulare. Per quanto riguarda il secondo punto, finalmente anche qui in Italia qualcosa si sta muovendo; penso che se la Pubblica Amministrazione, intesa come tutto l'insieme dei soggetti pubblici con i quali il cittadino deve confrontarsi ogni giorno, ponesse a disposizione attraverso Internet i propri archivi, se si potessero iscrivere i figli a scuola senza spostarsi da casa, se fosse possibile pagare le tasse per lo smaltimento dei rifiuti ovvero ottenere i certificati dall'anagrafe attraverso la rete, sicuramente molte più persone sarebbero attratte da questo strano "oggetto".

Soltanto come inciso, esistono già in Italia numerose sperimentazioni in questo senso, e non solo grandi Comuni stanno seguendo tale strada, ma il punto è proprio essere sicuri di avere sempre e in ogni caso a disposizione quello che si cerca; in fondo, perdere del tempo è in ogni modo una cosa non eccessivamente intelligente. Per quanto concerne invece il terzo punto, (scelta di un mercato più ampio per l'utente e la correlativa possibilità di avere un mercato più vasto a disposizione per il soggetto "imprenditore"), sosterrai che non vi sia necessità d'ulteriore approfondimento; il concetto è talmente evidente che si spiega da solo.

Se poi invece andassimo ad esaminare i requisiti perché l'uso della Rete possa diventare davvero usuale per tutti, occorrerebbe chiarire che, per quanto riguarda la " semplicità nell'impiego del mezzo e basso costo del mezzo stesso", si è sulla buona strada, e in ogni modo in questo caso penso si tratti principalmente di un effetto positivo della concorrenza tra i soggetti che agiscono in un settore di tal genere.

La fiducia nei rapporti nasce prima di tutto da una conoscenza del mezzo in sé, e quindi qui occorrerebbe chiamare in campo la non informazione troppo spesso fornita dai c.d. "media tradizionali"; se si dovesse dare retta a quello che scrivono i giornali internet sarebbe piena di pedofili, vi sarebbero furti di carte di credito a non finire e le truffe si consumerebbero con la velocità del fulmine.

Per fortuna non è assolutamente così; nel corso di un recente convegno sul commercio elettronico, tenutosi a Camerino (http://camcic.unicam.it/ssdici/convegno_ott.html#inforelaz) è stato ampiamente chiarito che:

- i pedofili veramente esistenti in Internet sono una percentuale veramente bassa rispetto a quelli che - purtroppo - esistono nella c.d. vita reale, in particolare in un certo tipo d'istituzioni (famiglia e collegi);
- gli abusi sulle carte di credito sono in percentuale di circa un quarto rispetto a quelle attuate con i metodi tradizionali, pertanto non si comprende bene per quale motivo vi sia quest'estrema ritrosia ad acquistare tramite internet con la carta di credito (tra l'altro io personalmente utilizzo la carta di credito da vari anni per vari acquisti e non mi è MAI accaduto nulla; l'unico problema che ho avuto è stato quando mi fu accreditato un pieno di benzina per 1.500.000= lire in un posto che era separato da vari chilometri d'acqua dal luogo dove effettivamente ero!);
- le truffe hanno anche in questo caso una percentuale inferiore a quelle perpetrate nella vita reale.

Posto quanto appena scritto, a mio parere occorre spiegare anche qual è il ruolo del diritto nella regolamentazione dei rapporti giuridici che nascono in Internet.

Voglio affermare che si pongono in questo momento, almeno, problematiche sociali (derivanti dal fatto che le persone possano comunicare in maniera "disinibita" in rete), problemi di diffamazione (una delle questioni più scottanti e che ultimamente, ha portato non pochi problemi d'interpretazione alla Legge sulla Stampa, ormai del

tutto inadeguata allo sviluppo del mezzo telematico), problemi di diritto d'autore (credo siano note le cause concernenti le partiture musicali diffuse in rete e simili ovvero semplicemente all'utilizzazione di "opere" immesse in rete), problemi di privacy/anonimato.

(responsabilità in ogni caso delle proprie azioni in rete come ovunque e contemporaneo diritto a non avere divulgazione dei propri dati personali se non con il proprio consenso), problemi di protezione da azioni commerciali indesiderate e costose per l'utente/vittima (spamming), questioni connesse al diritto d'autore, vere e proprie truffe, ecc. ecc...

Tempo Tempo fa ho descritto ampiamente la stretta interconnessione tra il giurista ed internet (http://www.diritto.it/articoli/informatica/il_giurista_ed_internet.htm) e quindi rinvio a quell'articolo per eventuali approfondimenti.

Quello che adesso mi preme chiarire è che il gran problema, sia giuridico sia sociale, della c.d. "regolamentazione" d'Internet è una questione che in tali termini mi sembra, oggettivamente, mal posto. Infatti, la problematica - in ogni caso - non mi sembra tanto quella di regolare Internet, intesa nel suo complesso.

La stessa Rete è perfettamente auto - regolata; infatti, esistono numerosi enti ed organi che sovrintendono al suo funzionamento; se si vuole fare un parallelo con un altro mondo che sta assumendo gran rilievo anche per "l'uomo della strada", sono organizzazioni parallele a quelle che stabiliscono le "normative tecniche" in materia di certificazione di prodotti e delle catene produttive, gli organismi che, di fatto, emanano le normative ISO 9000 e seguenti, EN 14000 e 28000, e così via. Sin dalla nascita d'Internet esiste poi la c.d. "netiquette", combinazione delle parole "net" ed "étiquette", termine che indica le regole di comportamento da tenere su Internet; questi dettami, che non sono altro che il buon senso e l'educazione applicati alla Rete.

In Italia, d'altra parte, è necessario sicuramente che il "legislatore" (e vale a dire il Parlamento, e quindi le persone che lo compongono) prenda chiara coscienza dell'esistenza d'Internet e chiarisca **come** debba essere considerata Internet.

Non certamente un mostro dalle mille facce, ma semplicemente un mezzo di comunicazione, veramente flessibile e potente.

Il mantenere la "legalità" su Internet esige che le "regole" siano proposte da ambienti diversi, o meglio, che i differenti settori, toccati legalmente dai problemi stessi, reagiscano in modo adeguato.

Tanto per fare un esempio, generalmente si tende a considerare Internet "terra di nessuno", e quindi - di conseguenza - gli "oggetti" reperibili in rete possano essere considerati come "res nullius" [cose di nessuno] e quindi possano diventare di proprietà del soggetto che li voglia autorizzare. In effetti, non è assolutamente così e la violazione delle norme sul diritto d'autore, anche se tale diritto non è stato espressamente menzionato, valgono sicuramente anche per Internet.

Una auto - regolamentazione "dall'alto", da parte dei "providers", è sicuramente accettabile e possibile, ma non si deve addossare agli stessi ogni responsabilità; al medesimo tempo penso che proprio l'impegno del provider **nell'informare** adeguatamente l'utente, possa tradursi nel doppio effetto di minori condotte "illegali", e maggiore capacità d'autodifesa da parte degli utenti stessi. La Rete, per sua stessa natura, è transnazionale, e qualsiasi tentativo di regolamentazione che non tiene conto di tale aspetto è destinato sicuramente a fallire.

Le regole - di principio e comuni - devono essere applicate per mezzo di trattati internazionali, non potendosi in alcun modo prevedere soluzioni SOLTANTO nazionali e/o nazionalistiche. E' questo forse l'aspetto principale che il giurista ed anche l'uomo comune deve cogliere, lasciando da parte per un momento le tentazioni di "regolare tutto", derivante dalla propria impostazione culturale, ed adoperarsi per soluzioni chiare e semplici; in altre parole, è soltanto con trattati internazionali, ai quali aderiscano quasi tutte le nazioni del mondo, che si potrà avere una certa regolamentazione di principio di Internet.

Tali trattati, però, dovranno limitarsi a porre **poche regole fondamentali**; per citarne alcune, sempre dal punto di vista del nostro diritto:

1. stabilire quale legge si applica per determinare il luogo dove è stato commesso il fatto, delimitando di conseguenza la giurisdizione e quindi la competenza di questo o quel giudice nazionale
2. stabilire delle regole procedurali minime: rilevanza e carattere delle prove
3. stabilire alcune azioni considerate comunque dannose o vietate, a prescindere dalle legislazioni nazionali
4. stabilire i riferimenti giuridici per eseguire un'eventuale condanna nei confronti di un soggetto straniero.
5. stabilire i principi in base ai quali un documento proveniente da un paese possa essere riconosciuto in un altro stato.

Come si può vedere, **soltanto il primo ed il secondo** dei principi enunciati sono davvero necessari, mentre tutti gli altri potrebbero portare a dei grossi problemi d'applicazione, qualora non rimanessero ad un livello estremamente generale, stante l'estrema diversità delle legislazioni operanti nei vari paesi, alla quale va aggiunta la differente efficienza della struttura organizzativa (in altre parole l'applicazione concreta del dettato legislativo); infatti, non occorre dimenticare la tradizionale dicotomia tra paesi di "common law" e paesi di "civil law".

I sistemi giuridici dei paesi appartenenti a tali due macro - categorie sono spesso quasi del tutto incompatibili tra loro, e soltanto delle regole che possano essere applicate indistintamente nei due sistemi possono avere una certa speranza di essere rispettate.

Stabilire delle regole comuni, un minimo comune denominatore, tra i due sistemi, non è certo impresa da poco, ma proprio per questo ritengo che il giurista debba adoperarsi per comprendere le diverse realtà. Come ho già

scritto da qualche altra parte, come non capire che la globalizzazione non può essere subita passivamente, anche e soprattutto da parte del giurista, che - secondo il sottoscritto - ha quasi il "dovere morale" di precorrere i tempi, onde non lasciare il cittadino in balia dei nuovi mezzi tecnologici?

E' del tutto evidente che essendo Internet per definizione un mercato globale, ha veramente poco senso dettare delle norme che si applicano solo al territorio nazionale; tra l'altro un effetto indotto e del tutto pernicioso sarebbe quello della non concorrenzialità del nostro "sistema paese", poiché costretto a confrontarsi con norme più restrittive che portano sì a maggiore sicurezza generale, ma che recano anche costi aggiuntivi che mal si conciliano con economie di scala.

Infine vorrei chiarire un aspetto spesso sconosciuto ai più; quello del costo della giustizia. Evidentemente se un privato cittadino deve andare a "fare causa" a chi possa avergli inviato merce non richiesta che risieda in Australia ovvero in Islanda, si chiederà giustamente quali possano essere i costi per far valere il proprio diritto, e se queste spese richieste - come spesso accade, pur presupponendo un comportamento assolutamente corretto da parte dell'eventuale avvocato - superano notevolmente il danno subito, sicuramente tralascerà ogni intento di agire e penserà che la rete sia un'inutile e colossale "truffa".

Il problema sarebbe molto semplicemente risolvibile stabilendo a livello internazionale che si applica la legge del paese di residenza di chi inizia la causa, sia esso utente - consumatore ovvero soggetto imprenditore; in questo modo si avrebbe il duplice effetto di scoraggiare il mancato rispetto degli accordi sia a parte di chi metta in vendita qualcosa, sia da parte di chi eventualmente cerchi di ottenere beni e servizi spacciandosi per qualcun altro.

Da ultimo occorrerebbe anche fare sì che una volta avuta la decisione favorevole, si possa concretamente ottenere giustizia, magari con il soccorso di strutture tipo il "fondo di garanzia vittime della strada" che paga i danni causati da autovetture non assicurate; troppe volte, almeno nel nostro paese, la vittoria giudiziale si è poi trasformata in una "vittoria di Pirro" che ha vanificato le aspettative concrete del cittadino.

© Tutto il materiale contenuto in questo file, in qualunque forma espresso, è protetto dalle leggi sul diritto d'autore.